

LA VITTORIA DELLA LIRA

Ad una ad una il Regime sorpassa tutte le tappe sulla via della sua ascensione, ad una ad una conquista tutte le mete, ad una ad una coglie tutte le vittorie. Ma quella delle vittorie che ora ha vinto difficilmente potrà essere superata in grandezza ed importanza, chè tutte le trascende e le culmina.

Si è conclusa la battaglia della Lira, iniziata col discorso di Pesaro del 18 agosto 1926, e s'è conclusa col maggior trionfo auspicato. Da ieri l'Italia fascista è per questa sua portentosa affermazione di potenza all'ordine del giorno del mondo intero.

Tre elementi hanno contribuito alla magnifica vittoria della Lira: la volontà inflessibile del Duce, la saldissima efficienza del Regime, la devota entusiastica cooperazione del popolo colla resistenza tetragona a tutte le subornazioni e pronta a tutti i sacrifici.

Al vertice di questa vittoria sta la volontà del Duce. Egli aveva promesso che « la nostra Lira, che rappresenta il simbolo della Nazione, il segno della nostra ricchezza, il simbolo delle nostre fatiche, dei nostri sforzi, dei nostri sacrifici » sarebbe stata difesa con ogni energia, ed il Duce l'ha difesa con una passione irriducibile, tutta consapevolmente tesa alla mèta finale. Come Ulisse, Benito Mussolini s'era tappato gli orecchi con la duttile cera per non sentire i canti delle Sirene, che raccomandavano moderazione, nè gli scongiuri delle Cassandre, che profetavano sciagure. La salvezza era nel seguire il buon cammino rettilineo prescelto a Pesaro, senza deviazioni e senza pentimenti, e la via è stata percorsa sino in fondo. E in fondo c'era l'ambita mèta — ormai pienamente raggiunta — della stabilità monetaria.

Il Regime fascista, nella durissima battaglia, ha mostrato a pieno quel che esso valga. Prova egregiamente superata e che confonde ed umilia per sempre le ultime sparute pattuglie dei suoi avversari. Per convincersi di quanto il Regime abbia aiutato il Duce a vincere la battaglia della Lira, e non c'è che da

guardarsi attorno, al di là delle frontiere, e paragonare quel che è stata la battaglia risanatrice della moneta in Italia, dove il Duce ha dominato nettamente ogni diffidenza ed ogni ostilità ed ha imposto la sua volontà di vittoria, e fuori d'Italia, dove i regimi parlamentari hanno frapposto mille ostacoli agli sviluppi della lotta per il risanamento monetario.

Ben a ragione, dunque, ha potuto fidare sull'inflessibile volere del Duce e sulla saldissima efficienza del Regime, il popolo italiano, il quale da questa fiducia ha tratto la lena magnifica con cui ha contribuito alla vittoria della Lira. È inutile ripetere qui quello che fu altre volte scritto; è inutile rievocare, sia pure in sintesi stringatissima, la somma di sacrifici che l'intera Nazione ha saputo serenamente affrontare, le privazioni che si è imposta, le restrizioni a cui si è sobbarcata, la disciplina austera che ha accettato. Ora ecco che questa sua sicura e consapevole devozione è compensata dal trionfo che corona la gigantesca fatica. « Ogni italiano, ha scritto giustamente Roberto Forges Davanzati, può finalmente guardare con stabilità all'avvenire e sapere quanto risparmia, per quanto s'impegna, per quanto compera, per quanto vende ».

Anche i più ostinati dubbiosi spianano le rughe del volto: ormai la certezza del domani è garantita contro tutto e contro tutti, ed il lavoro italiano ha dinanzi a sè aperte le vie dell'avvenire.

Il Ministro delle Finanze, il Conte Volpi di Misurata, che è stato sempre a fianco di Benito Mussolini in quest'anno e mezzo di continua battaglia per la redenzione della Lira, ha detto con incomparabile chiarezza al *Popolo d'Italia* le tappe percorse dal Fascismo « con forza e decisione », dall'assestamento del bilancio statale alla sistemazione dei debiti di guerra, al concentramento del diritto d'emissione nella sola Banca d'Italia, al controllo della circolazione bancaria e dei prestiti esteri, all'eliminazione del debito flottante, ecc., per arrivare alla ripristinata convertibilità in oro. Ed egli ha detto pure come poterono essere superate le difficoltà tecniche e quale pronto e volenteroso appoggio abbia trovato la Banca d'Italia nella grande Finanza pubblica e privata del mondo intero. Sono queste ormai pagine definitive e nessuno si potrebbe azzardare a glossarle poveramente e incompetentemente.

A noi non compete che registrare la profonda risonanza che ha avuto in ogni cuore di italiano, dentro e fuori dei confini del Regno, la notizia diffusa nell'imminenza del Natale. Più bella strenna non poteva essere desiderata. È parso che come una gran luce si facesse nel cielo della Patria, e tutti hanno visto risplendere più vivida che mai la stella che veglia sulle fortune del nostro Paese.
